

**ALDO MATURO**

# privarsi di umanità

*brigatisti e malavitosi tra dovere e paura*

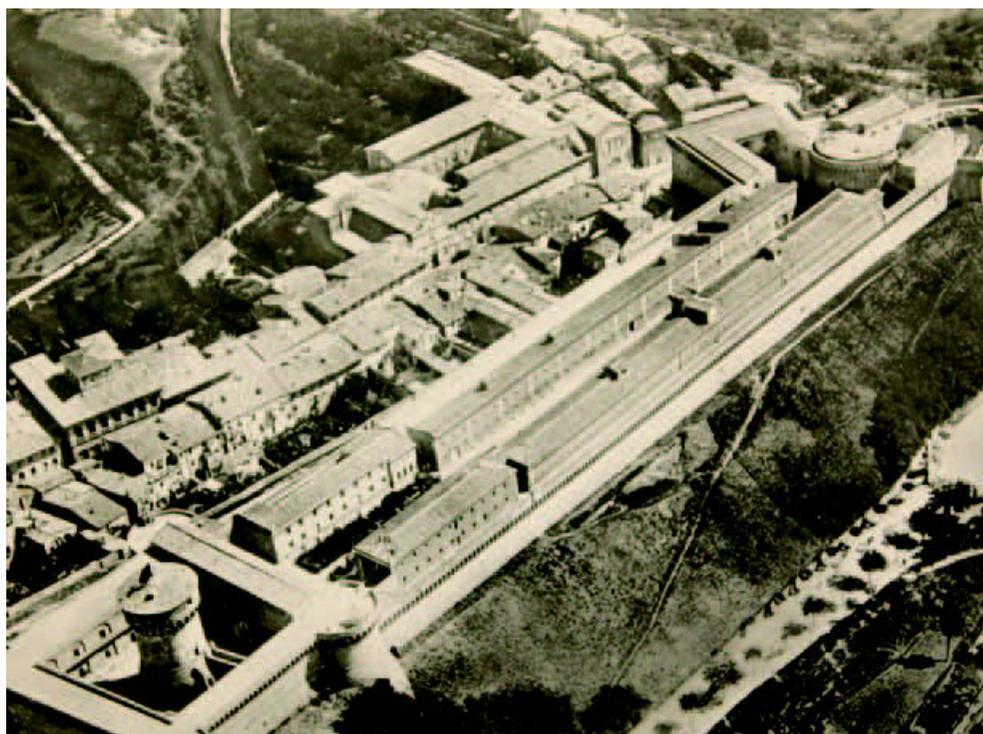
retore democratico», con la «k» e ha la grande soddisfazione di veder citato positivamente il suo lavoro da Carlo Galante Garrone, antifascista e senatore come indipendente di sinistra: «Sento di esprimere un vivissimo apprezzamento per il dottor Aldo Maturo per la serietà, la preparazione, l'umanità e la sensibilità di cui ha dato prova». Cinque anni a Fossombrone in cui passano René Vallanzasca («Voleva essere riconosciuto come un capo»), Pasquale Barra detto «o' animale»; terroristi rossi come Giorgio Semeria, erede di Renato Curcio alla guida delle Br. Ma anche leader dell'Autonomia Operaia come Daniele Pifano e Toni Negri, che poi espa-

**IL TERRORE**  
**La prima evasione**  
**E il viso di Dragomir**  
**Petrovic che teneva**  
**in ostaggio un agente**

trierà in Francia. C'è Luciano Ligio, allora il boss di Corleone, mafia siciliana: «Parlamo a lungo, più volte. Era molto tranquillo, distinto. In quel periodo uscì un film ispirato a lui, intitolato "Corleone". Disse quello che corrispondeva al vero e quello che era invece diverso. Fu molto istruttivo». L'elenco sarebbe infinito. Maturo li incontra e parla con tutti. Ma colui che gli fece veramente paura fu Dragomir Petrovic, un serbo che, dopo essere stato salvato con un intervento al cuore al Sant'Orsola di Bologna, sequestrò un brigadiere minacciando di ucciderlo pur di non essere trasferito all'Asinara.

SONO ANNI duri tra omicidi andati a vuoto e riusciti, tentativi di evasione (uno anche con l'uso del tritolo «fatto arrivare in carcere dentro delle torte»). Anni logoranti, tanto che, quando il generale Dalla Chiesa passa ad altro incarico, anche Aldo Maturo chiede di essere trasferito. Due sono stati, in quegli anni, i punti di riferimento del direttore del supercarcere. «Gaetano Savoldelli, che era il procuratore della Repubblica delegato alle indagini nel carcere, magistrato di sorveglianza, con cui ho instaurato un rapporto di grande amicizia, facilitato dalla sua umanità e Carlo Alberto Dalla Chiesa, che ancor oggi ricordo con una certa rabbia, perché un giorno assistei ad un suo dialogo telefonico con Andreotti in cui esprimeva la sua indignazione per essere stato lasciato solo in una fase critica della battaglia contro il terrorismo».

Aldo Maturo è stanco della vita blindata di quegli anni, alcuni suoi colleghi vengono minacciati, altri gambizzati. Dalla Chiesa non c'è più, viene mandato a Palermo a combattere la mafia, vi troverà la morte. Maturo mostra un biglietto di auguri del generale a lui indirizzato imbucato a Palermo alle ore 21 del 3 settembre 1982. «Cinquanta minuti dopo il generale venne ucciso insieme alla giovane moglie. Evidentemente non voleva sottoporla ad una vita totalmente blindata...». Gli si velano, a vent'anni di distanza, gli occhi: «Quel biglietto potrebbe essere una delle ultime cose che Dalla Chiesa ha scritto e firmato nella sua lunga, impegnativa e generosa esistenza».



**UNA VITA**  
**TRA LE**  
**SBARRE** In alto il carcere di Fossombrone in una visione diversa da quella classica pubblicata dai giornali. A destra il carcere di Volterra, una fortezza disposta come un rettangolo allungato



**DUE GRANDI INCONTRI**  
Qui con Gaetano Savoldelli, il procuratore della Repubblica che seguiva il supercarcere di Fossombrone. Forte il legame con il generale Dalla Chiesa

**GLI ANNI PESARESI** L'APERTURA DI V. FASTIGGI

## «Liberai la Rocca a vantaggio dei topi»

**A**CASSINO, Aldo Maturo, trova un ambiente completamente diverso. Dominato dalla camorra. C'è al completo, o quasi, la famiglia Giuliano di Forcella. E' un mondo che lui, campano con studi napoletani, capisce e riesce ad interpretare. Ma il richiamo di Pesaro, ormai diventata la casa sua, è forte. C'è da completare il nuovo carcere di Villa Fastiggi, il cui cantiere, nell'82, aveva subito un attentato ad opera di Prima Linea, dopo che Sergio Segio e soci avevano dovuto abbandonare il tentativo di assalto a Fossombrone. Nel giugno 1988 Aldo Maturo ebbe le chiavi del

carcere: «Non andavano bene, erano sbagliate completamente. Come tanti altri lavori».

**VILLA FASTIGGI** divenne uno dei «carceri d'oro» di una famosa, all'epoca, inchiesta giudiziaria marchigiana. Tangentopoli era ancora da venire. La città premeva per la liberazione di Rocca Costanza. «Mi telefonò Nicolò Amato, che era direttore generale delle carceri, e mi disse: "O apri la struttura o ti trasferisco". Lo facemmo nei tempi previsti. Con i lavori di adeguamento ancora in corso». Rocca Costanza era ormai vetusta: «I detenuti erano spesso sui tetti a protestare». Intanto gestisce anche la chiusura del carcere di San Girolamo di Urbino: «Al di là dell'edificio era un bel carcere, piccolo, ben gestito, con uno spiccato senso femminile. Sembrava quasi un collegio. La cosa deludente è che l'edificio è ancora ab-

bandonato e sta usurandosi anno dopo anno».

**NELL'89 CHIUDE** Rocca Costanza, i 50 detenuti detenuti vengono trasferiti a Villa Fastiggi, ovviamente non ci sono gli elicotteri che girano sulla città come accadde a Fossombrone. C'era tanta fretta di riavere il simbolo cittadino: «Non mi pare che al clima di allora abbia corrisposto un uso reale. Anzi, per alcuni anni, quando tornavamo a prendere del materiale depositato la fortezza

**L'ERA MODERNA**  
**«Il carcere era finito**  
**ma le chiavi erano**  
**tutte sbagliate. Ma**  
**la città premeva...»**

era il regno dei topi». «Dopo poche settimane il carcere viene riempito, nonostante fossimo ancora un mezzo cantiere». Villa Fastiggi ha 256 posti e 180 dipendenti. «E' un bel carcere», racconta ancor oggi Maturo, che lo ha diretto quasi fino alla fine del millennio. Ha l'occasione di conoscere anche Robert Venetucci, coinvolto nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore del Banco Ambrosiano. Trasferito negli Usa per scontare la condanna vicino alla figlia, l'italo-americano ancora manda gli auguri di Natale al direttore. Il quale, nella sua vita blindata, è passato anche per Pescara, Latina, Frosinone, Paliano, Ascoli, Fermo e Camerino. Ha lavorato al Provveditorato regionale, ricoprendo quasi tutti i ruoli dirigenziali, alla scuola di agenti di custodia di Cassino. Ha ottenuto 18 encomi ed è stato nominato Cavaliere ed Ufficiale della Repubblica. Ma il riconoscimento a cui ha sempre tenuto è «il rispetto, come persona, dei detenuti e delle guardie carcerarie».